


## QUELLI CHE NEL '94 CI AVEVANO CREDUTO RECUPERARE LA SPERANZA DI ALLORA

 Fra poco, forse già da domani, comincerà il processo di epurazione dei reprobì che hanno appoggiato il tiranno, così come la corsa a saltare sul carro del vincitore.

Eppure non tutti i seguaci della prima ora erano dei reprobì. Fra tutti ricorderei una figura come Giorgio Bocca, che scrisse un elogio dei «barbari» e collaborò con Canale 5, prima di cambiare idea quando la cabina di comando prese i connotati definitivi.

Ricordo che si derisero i primi ministri del '94, dicendo che in quelle posizioni erano stati nominati un suonatore di sassofono (Maroni), uno steward dell'Alitalia (Speroni), un «ragiunatt» (Pagliarini), un fabbricante di plastica (Radice) e uno di bulloni (Gnutti). In realtà il cambiamento aveva i suoi lati positivi, rispetto alla nomenclatura accademico-giuridica che aveva diretto la Prima Repubblica. Un'Italia diversa accedeva al potere, con una rottura senza precedenti, che non era avvenuta neppure alla caduta del fascismo, quando il re aveva detto, a proposito dei nuovi arrivati al potere: «Ma i sunt di reventant!» (Sono degli spettri!).

C'era una speranza diffusa di maggior liberalismo, di meno tasse, di meno privilegi, che spesso si confonde con l'antipolitica. Così come *Drive-in* aveva portato in televisione una ventata di aria fresca, rispetto alla Rai di *Non è mai troppo tardi*, si pensava che il «nuovo» potesse soddisfare la richiesta di cambiamento, che era emersa perentoria durante la campagna elettorale politica del 1994, quando Occhetto sembrava invece voler portare indietro l'orologio della storia, a dispetto della caduta del muro di Berlino. Col passare del tempo quella speranza è stata progressivamente delusa e la crisi ha accentuato lo sconforto. In fondo sembra il destino di tutte le cosiddette rivoluzioni italiane. Speriamo che il nuovo corso riesca a recuperare il senso di quella speranza.

**Franco Morganti**

